

# Sussidio della *Domenica dell'Ascensione*

**DON GIOVANNI PAPINI**

*[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)*



## La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»  
(Dei Verbum, 21)*

*Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a [papini.dongiovanni@gmail.com](mailto:papini.dongiovanni@gmail.com).

*Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio*

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: [www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it).

*Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"*

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

# Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i> )	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 9

## Prima lettura: At 1, 1-11

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il **regno di Dio**. Mentre si trovava a tavola con essi, **ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme**, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «**Non spetta a voi** conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me **sarete testimoni** a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

## Seconda lettura: Ef 1, 17-23

Fratelli, il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda **conoscenza** di lui; illumini **gli occhi del vostro cuore** per farvi comprendere a quale **speranza** vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore.

Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la **pienezza** di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.

## Vangelo: Mt 28, 16-20

In quel tempo, gli undici discepoli **andarono in Galilea**, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però **dubitarono**. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, **insegnando** loro **a osservare tutto ciò che vi ho comandato**. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

## Riflessione:

Davanti a Gesù è riunita la comunità apostolica simboleggiata dagli **undici**. Dal testo sappiamo (“**dubitarono**”) che la **poca fede** è una caratteristica di quella comunità (cfr. Mt 6,30; 8, 26; 14, 31; 16,8). Questo però non pregiudica la sua missione (cfr. 1 Cor 6,2-3; Mt 19,28), in quanto questa non dipende soltanto dall’azione della Chiesa ma dalla presenza efficace del Cristo risorto, la cui potestà non passerà mai ed il cui regno non sarà mai distrutto (Eb 1,2-3). La Chiesa non potrà più prescindere dalla persona di Cristo perché Egli ha realizzato quello che il Padre gli ha chiesto (Mt 11,25-27).

L’opera di Cristo però è rimasta incompiuta (cfr. Col 1,24) ed Egli invita i suoi a continuare ciò che ha iniziato. L’invito non è rivolto a singole persone ma agli “**undici**”, a tutta la Chiesa, in quanto l’incombenza missionaria è di tutta la comunità e non di singoli individui. Il **battesimo** ricevuto chiede ad ogni cristiano l’assunzione di questo mandato missionario, ognuno con le proprie specificità e possibilità ma senza deleghe, poichè l’autentica fede è inseparabile dall’appartenenza alla comunità, dal servizio, chiede di non rinunciare al realismo della dimensione sociale del Vangelo bensì di correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro che mi interpella, affinché quest’ultimo non finisca ingannato da proposte che non umanizzano.

Quando Matteo scriveva la sua opera il battesimo rappresentava un momento fondante della scelta cristiana per chi lo riceveva: era la decisione presa davanti a tutta la comunità di seguire Cristo fino a morire per la stessa causa per cui egli aveva dato la vita. Per questo veniva amministrato nel **nome di Gesù** (cfr. At 2,38; 10,48; 19,5), perchè l’opera dei discepoli doveva essere un prolungamento dell’azione di Cristo (Lc 22,19: “*Fate questo in memoria di me*”). Assieme al dono della figliolanza era legato il compito della testimonianza.

Gesù non prende il posto dei discepoli, non agisce per loro assumendosene le responsabilità, bensì convoca (nel suo “nome”) l’assemblea ecclesiale con l’intento di permetterle di comprendere e riattualizzare la sua stessa esperienza, cioè di completare il miracolo della Pentecoste, diventando il loro un servizio al mistero di quella unificazione che Cristo ha voluto operare nel suo amore crocifisso. Quando la comunità perde questo orientamento si divide al suo interno, cessa di essere comunità di Cristo, un organismo che nasce da una relazione interpersonale con la Trinità (“**Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo**”) e che si sostiene in virtù di essa per diventare invece un’organizzazione autoreferenziale, una convocazione di uomini che si riuniscono ed operano per conto proprio, con ideali e valori autonomi e che vedono la Chiesa sotto l’aspetto della fattibilità, giudicandola per l’efficienza con la quale funziona e chiedendole di essere ciò che non è in se stessa, di accondiscendere a tutte le correnti di pensiero della storia adeguandosi ad esse.

Lo Spirito che è stato donato ai discepoli è uno “**spirito di sapienza e di rivelazione, per una profonda conoscenza di lui**”, è lo **Spirito di Verità** che gli apostoli ricevono nel Cenacolo la sera di Pasqua (Gv 15,26-16,4) e che è stato dato per conoscere ciò che Dio ha donato “**tutto ciò che vi ho comandato**” (cfr. 1Cor 2,11-12). E’ questo Spirito che guiderà a tutta la verità (Gv 16,3), perchè prenderà quello che è di Cristo e lo annuncerà alla Chiesa (Gv 16,14), le insegnerà ogni cosa e le ricorderà tutto ciò che Gesù le ha detto (Gv 14,26), perchè essa non può diventare ciò che non è in se stessa: un negozio, un’agenzia umanitaria, una ONG, bensì è mandata a portare a tutti Cristo e il suo Vangelo; non porta se stessa, porta Gesù.

E’ chiaro perciò che apprendere la Verità è un cammino di conoscenza che rende la testimonianza degli uomini adeguata al loro essere figli di Dio, in maniera conforme al capo del Corpo che è Cristo, “**secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore**”.

Questa verità può essere messa in discussione quando crediamo vero ciò che in realtà non lo è e questo perchè spesso non assumiamo i giusti criteri con i quali informare il proprio atteggiamento nei confronti del mondo circostante con i suoi fenomeni ed i suoi accadimenti. I mezzi infatti per raggiungere una vera conoscenza sono la riflessione e la valutazione, nonché la familiarità con le cose da conoscere. Esse sono necessarie per il **discernimento** che è indispensabile nei rapporti umani, per saper distinguere il vero dal falso, il bene dal male e dare poi un giudizio valido (cfr. Fil 1,10: “*perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo*”). E’ ciò che Paolo afferma in Fil 1,9 “*perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento*”, ponendo accanto discernimento e conoscenza come espressioni e funzioni diverse della verità. In Eb 5,14 sono definiti perfetti coloro che “*hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo*”.

Anche nel brano della Prima lettura troviamo alcune espressioni quali “**conoscenza**”, “**pienezza**”, le quali sono sempre in riferimento alla Verità, che non nasce dall’uomo ma rimanda alla sua origine in Dio (Gv 8,40). Gesù stesso (Gv 18,37) nel dialogo con Pilato si definisce testimone della verità divina; è una verità che si rende accessibile al mondo solo per mezzo di Gesù. Egli è il luogo storico di quella conoscenza e di quella verità che non si contrappongono a Dio come una realtà autonoma, rifugiandosi nel mondo della conoscenza e della verità soggettive.

Alla conoscenza ed alla verità divina si contrappone il potere della menzogna, di **una conoscenza e di una verità che prendono il posto di Dio**. E’ quella conoscenza inaccettabile che Paolo ritrova nella comunità dei Corinti ed è costretto perciò a dichiarare cosa egli intende per conoscenza, cercherà di spingere verso quel livello di profondità e di **conoscenza** che permettono di diventare “collaboratori della verità” (3Gv 12) ed avere una vita adeguata secondo lo Spirito di verità. Per Paolo l’unica conoscenza che l’uomo può avere di Dio è la conoscenza di Gesù Cristo (Fil 3,10; Col 2,2s).

Il cristiano è colui che percepisce la differenza tra la realtà che lo circonda e nella quale vive e la promessa futura verità di Dio, si impegna a vivere per la verità che libera, partecipa alla lotta per la realizzazione storica di essa dal momento in cui è divenuta realtà in Gesù. Questo essere “collaboratori della verità” dice che essa non significa insegnamenti “oggettivi”, irreprensibili nella loro coerenza interna, da adottare “soggettivamente”, perchè neanche la verità di Gesù si esaurisce nel dire la propria verità.

Questa tentazione è sempre stata presente nella comunità cristiana nel momento in cui non abbiamo vissuto un atto esistenziale fondamentale che è quello di chiedere allo Spirito di Cristo di aiutarci a riconoscere se i nostri pensieri, i nostri desideri sono stati conformi alla vita di Cristo, alla “Parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4,4), dato che è impossibile discernere in maniera soggettiva, senza la mediazione dello Spirito di verità, quale sia la parte di Dio e la parte dell’essere umano.

Per questo Paolo chiede alla comunità di **vivere le condizioni di un vero discernimento nello Spirito**, relazionandosi a uomini e donne che ci accompagnino in quest’esperienza ma tenendo presente che non c’è delega, che nessuno può discernere per l’altro. Accade infatti che anche all’interno di un linguaggio completamente ortodosso che abbia l’intenzione di comunicare la verità su Dio e sull’essere umano, quello che viene comunicato è esattamente l’opposto, c’è il rischio che non sia un Dio o un ideale di essere umano veramente cristiano. Questo perché l’espressione della verità può essere multiforme e noi dobbiamo imparare a leggerci dentro, cogliendo il messaggio evangelico nel suo immutabile significato.

Anche al tempo di Paolo il Vangelo era soggetto a deformazioni in senso gnostico da predicatori ambulanti. Timoteo viene messo in guardia dalle “*vane chiacchiere e dalle antitesi della cosiddetta gnosi*” (1 Tim 6,20). La letteratura giovannea e la lettera di Giuda risulterebbero incomprensibili senza considerare lo sfondo della lotta antignostica.

E’ la situazione che, nella prima lettura, Paolo trova ad **Efeso**. Efeso era quella che oggi chiameremmo una metropoli ed in essa era presente un certo **Sincretismo**, per la convivenza di varie culture e correnti di pensiero. In particolare un fenomeno del quale si sentiva fortemente l’influsso era lo **gnosticismo** (da gnósis, «conoscenza» = “dottrina della salvezza tramite la conoscenza”). Per gli gnostici la salvezza viene dalla conoscenza. Mentre il **cristianesimo tradizionale** sostiene che l’**anima** raggiunge la salvezza per **grazia di Dio** principalmente mediante la **fede**, per lo gnosticismo invece la salvezza dell’anima dipende da una forma di conoscenza superiore dell’uomo frutto di un percorso di ricerca personale della Verità.

Paolo sapeva benissimo che tali teorie non erano prive di conseguenze sociali in quanto lo gnosticismo, negando l’esistenza del diritto naturale (non abbiamo qui il tempo per approfondire questo passaggio), minava le basi stesse della società, della famiglia e della civiltà in genere (quanto è attuale tutto questo!). La preoccupazione di Paolo non era circoscritta solo al fatto che lo gnosticismo fosse alternativo al cristianesimo, ma anche alla struttura sociale stessa, così come nella storia correnti di pensiero e filosofie hanno influito sulla struttura delle società, sulla formulazione dei valori ai quali esse intendevano ispirarsi i quali hanno determinato a loro volta la cultura del tempo, sugli ordinamenti giuridici della società civile.

In alcune comunità cristiane ad esempio una visione gnostica fu associata alla consapevolezza cristiana della libertà . “*Alcuni insistono con arroganza sulla conoscenza che credono di avere (1 Cor 8,1). Nella comunità di Corinto ad esempio i «pneumatici» erano convinti di aver già raggiunto la perfezione grazie allo Spirito, così che per loro il tempo della salvezza era già presente (1 Cor 4,8); dal sacramento del battesimo e della cena fluiva una forza che non si poteva più perdere (1 Cor 10,1-13), e non bisognava quindi attendersi un compimento futuro che si sarebbe verificato con la risurrezione dei morti (1 Cor 15,12). Essi sostenevano l’idea che la libertà cristiana non*

conosce limiti, che tutto insomma è permesso (1 Cor 6,12; 10,23). Ciò che l'uomo fa ed esperimenta con il corpo è indifferente, poiché importante è solo lo Spirito (1 Cor 6,12-20 e SS.). Quanto è vicina questa realtà alla nostra!

Paolo afferma invece che il compimento futuro non si è ancora attuato, che la libertà può essere vissuta solo nell'obbedienza e che il corpo appartiene al Signore (1 Cor 6,13)"...

... Paolo fa continua esperienza delle divisioni che una diversa "conoscenza" creava nelle sue comunità: C'è chi afferma: "Io sono di Paolo"; un altro dice: "Io invece sono di Apollo"; un altro: "Io invece di Cefa"; e infine c'è anche chi sostiene: "E io di Cristo" (cfr 1 Cor 3,3-11). I cristiani usano il nome dell'unico Salvatore per prendere le distanze da altri fratelli all'interno della comunità. In questa situazione di divisione, Paolo esorta i cristiani di Corinto, «per il **nome** del Signore Nostro Gesù Cristo», ad essere tutti unanimi nel parlare, perché tra di loro non vi siano divisioni, bensì perfetta unione di pensiero e di sentire (cfr v. 10). La comunione che l'Apostolo invoca, però, non potrà essere frutto di strategie umane. La perfetta unione tra i fratelli, infatti, è possibile solo in riferimento al pensiero e ai sentimenti di Cristo (cfr Fil 2,5)".

Paolo in 2 Cor 13,5 mostra ironia verso la conoscenza di sé vantata dallo gnostico, il quale è convinto di essere informato sull'essere autentico di Dio, sull'origine divina "Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi"; per cui allo gnostico anche il problema della risurrezione dei morti appare ormai superato: "Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti?" (1 Cor 15,12). Neppure il Gesù storico possiede una rilevanza.

Quello di Paolo è perciò il richiamo a farsi un'idea chiara del mondo, della storia, dei criteri con i quali informare il proprio atteggiamento nei confronti della realtà. La comunione tra Gesù ed i suoi non significa come nella gnosi divinizzazione dell'uomo, assolutizzazione del suo pensiero. Anche nella letteratura giovannea vediamo che la conoscenza prende forma in una prassi di vita conforme non alla propria corrente di pensiero, bensì a Dio ed alla sua rivelazione storica, dove Dio stesso rivela l'amore per i suoi (Gv 17,23; 1Gv 4,9s) e per il mondo (Gv 3,16). Si realizza così un conoscere che trova nell'amore la sua forma concreta (1Gv 4,8). Colui che conosce esprime il suo conoscere proprio nell'osservanza dei comandamenti (1Gv 2,3-5), nell'amore fraterno (1Gv 4,7), nell'obbedienza alla Parola annunciata (1Gv 4,6).

Questa conoscenza è già vita eterna (Gv 17,3), in quanto è una conoscenza che si fa vita storica in Gesù Cristo. Noi nelle nostre comunità abbiamo questa "conoscenza"?

Un passo ulteriore è dato dal fatto che Paolo afferma che **la conoscenza è per la speranza**. Vuol dire che l'uomo non si può appropriare dei contenuti della conoscenza, non può avere un atteggiamento di autosufficienza e che il far parte di una comunità (Gv 13,35; 17,21) ha il suo significato ultimo nel fatto che il mondo creda alla missione del Figlio, perchè la Chiesa è il prolungamento del suo corpo.

Tale autosufficienza ha la sua origine nel mancato ascolto della parola di Gesù o in quell'ascolto che intenda soltanto continuare a recepire quello che ad una persona è già noto e che ha accettato senza problemi in se stesso, ciò che avviene spesso quando ascoltiamo l'annuncio della parola di Dio nelle nostre celebrazioni eucaristiche, selezionando l'ascolto, associandolo ad una singola persona che diventa per noi autoreferenziale. In realtà quello che permette di illuminare **"gli occhi del vostro cuore"**, di evangelizzare la coscienza, che può trasformare l'acqua in vino è il far sì che le nostre categorie del pensiero e della ragione che la nostra "conoscenza" vengano assunte e redente nell'ascolto del messaggio del Vangelo nel contesto dell'intera vita della comunità.

L'intenzione di Paolo è quella di richiamare anche noi ad un cammino di maturità personale "nella misura che conviene alla **piena maturità di Cristo** (Ef 4,13). Solo un *uomo nuovo* può permettere a quel "corpo ecclesiale" di ricevere vita nell'unità di intenti e di valori, maturando la propria coscienza, gli **"occhi del vostro cuore"**, verso una sempre maggiore configurazione al capo che è Cristo (Fil 2,1-5).

Il testo greco parla della **"misura della pienezza di Cristo"**, cui siamo chiamati ad arrivare per essere realmente adulti nella fede, senza essere sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina..." (Ef 4, 14), perchè noi partecipiamo della vita dello Spirito attraverso tutto ciò che ascoltiamo e diciamo e attraverso ciò che decidiamo di non ascoltare e non dire. Paolo ci dice altresì che noi non possiamo essere gettati qua e là da **correnti di pensiero alternative che si presentano come cammini di redenzione**.

C'è l'idea di una **conoscenza** che può essere donata solo da Dio mediante il suo Spirito di sapienza e di rivelazione; non si parla di un cammino di "autorivelazione" e di "autoconoscenza" (di qui anche l'idea di una riconciliazione attuata dalla persona mediante l'introspezione, il dialogo con se stesso, senza necessità della mediazione sacramentale) ma di una rivelazione e di una conoscenza attuata mediante l'incontro personale con Dio, con l'Altro da me. Nel brano infatti è invocato lo "Spirito di sapienza e di rivelazione nella **conoscenza di lui**".

A questa conoscenza Paolo chiede di illuminare **“gli occhi del vostro cuore”**. Nella Scrittura il cuore è concepito come l'interno dell'uomo, il luogo delle scelte definitive, il luogo in cui l'uomo incontra Dio, è quella **camera** nella quale Gesù chiede di entrare (Mt 6,6). Quella **conoscenza** deve illuminare perciò lo spazio interiore che solo una persona può conoscere: è una conoscenza data dallo Spirito di Verità.

Il cuore di cui parla Paolo non è l'insieme delle emozioni, della vita affettiva, dei sentimenti; non è la psiche né l'intelletto o la ragione, non vi si identifica e non si fa determinare da esse. Esso è quel centro esistenziale che permette alla persona di rimanere a Gerusalemme (**“ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme”**), di scendere fino al fondo del proprio vissuto, dentro l'apparente mancanza di senso di quello che sta vivendo, di quello che sta ascoltando, senza lasciarsene inghiottire e da lì recuperare il significato ulteriore della Parola, della propria esperienza di vita che ha un senso ulteriore rispetto a tutto ciò che è avvenuto, credendo fermamente in quello che Dio ha promesso (**“di attendere l'adempimento della promessa del Padre”**), comprendendo le **“cose riguardanti il regno di Dio”**, il mistero di una vita che va oltre il “definito” dall'uomo, attingendo vita ad una sorgente interiore che lo nutre dell'amore di Dio, che lo irriga e lo restaura e che non si esaurisce nell'uomo, in un'introspezione ed una riflessione esasperata su se.

Gesù chiede di **“non allontanarsi da Gerusalemme”**, di andare in **“Galilea”**, **“sul monte che aveva loro indicato**, di ripartire dal luogo dove li ha trovati, di rinnovare ciò che c'era già in loro, perché essi ora sono il frutto di ciò che hanno vissuto, di non sostituirlo con pretese che avrebbero saltato la scelta di Dio di assumere la “carne”, l'esperienza di vita dell'uomo.

La prima realtà che i loro cuori dovranno conoscere sarà la **speranza**: **“per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati”**. Gesù chiede un sussulto alle loro coscienze per cogliere il significato ulteriore nella vita: l'uomo può vivere solo se c'è una ragione per cui valga la pena di vivere. La Speranza è ciò che permette di alzarsi ogni mattina e questo dentro la drammaticità storica nella quale una persona vive, l'inadeguatezza della propria esperienza umana che può trovare una risposta solo in qualcosa d'infinito. Questa è la speranza alla quale Paolo fa riferimento, la stessa di cui Pietro chiede di rendere conto: **“Rendete ragione della speranza che è in voi”**. Il Signore sa che quello che cerca l'uomo non è solo una risposta “ultraterrena” fine a se stessa ma vuole incontrare ciò che gli permette di “scegliere” la vita nella quale un giorno si è trovato inserito, senza averlo chiesto a nessuno.

Nel corso della storia tanti sono stati i sistemi di pensiero che sono diventati il principio che ha mosso l'uomo nel rapporto con la realtà facendogli credere che potessero rispondere al suo bisogno di salvezza. L'uomo ha così costruito un ordine morale sulla base di bene e di realizzazione di se stesso che prendeva le mosse da un “codice culturale provvisorio” e non da una “presenza permanente” che potesse abbracciare la domanda infinita del cuore dell'uomo. Atrofizzandosi la domanda si è nello stesso tempo inaridita, perché l'uomo ha preteso di incontrare la traccia del proprio desiderio nel proprio sguardo. E' il rischio che corriamo anche oggi: *“molte persone oscillano fra certezza e incertezza. Quelli che una volta erano elementi centrali nella società vengono ora percepiti come indegni di fiducia o privi di autentica autorità, per cui le persone si rivolgono a istituzioni o sistemi di pensiero alternativi nella speranza che possano soddisfare i loro bisogni più profondi... Le persone sentono sempre meno il bisogno di « far parte di » istituzioni (eppure si acuisce il dramma della solitudine) e non sono inclini a sottoporsi a giudizi « ufficiali». Pensiamo in questo senso alla delegittimazione da parte di molti genitori nei confronti delle figure educative nei vari ambiti istituzionali. E' la riduzione del cristianesimo ad una sapienza specificatamente umana, quasi scienza del buon vivere, una nuova alternativa culturale che per la persona non escluda la dimensione “religiosa”, un'esperienza “spirituale” ma nello stesso tempo la svuoti di trascendenza, di rapporto con l'Altro da me.*

*Con questo culto dell'uomo, la religione viene ricondotta alla sfera intima, ciò ha preparato il terreno per una celebrazione della sacralità del sé, per cui l'uomo si realizza attraverso un cammino di “autorealizzazione”, secondo un ordine di valori che noi stessi creiamo (ingegneria genetica: l'uomo si crea di nuovo da sé) Non è necessaria alcuna Rivelazione o Salvezza che provenga dal di fuori delle persone ma soltanto il compimento dell'esperienza della salvezza che è dentro di noi (auto-salvezza).*

L'uomo in realtà non può mantenere in se stesso l'ampiezza del desiderio di vita che porta in sé e può farlo temporaneamente ed in maniera imperfetta nel momento stesso in cui incontra lo sguardo di un altro, il quale non può amarlo come egli intende essere amato. Questa “speranza” la possiamo rintracciare solo in un infinito che si dà a noi.

Questo intende Gesù quando dice **“osservare tutto ciò che vi ho comandato”**. Il Battesimo di cui parla ci rende figli del Padre ma questa relazione ci invita a riconoscere la salvezza dentro quello che viviamo accompagnando la nostra umanità e quella dei nostri fratelli al senso ultimo dell'esistenza, attraverso quella **conoscenza** che è Gesù Cristo stesso, “Via, Verità e Vita”.

# Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito [www.chiesa.it](http://www.chiesa.it)

**Domenica 1**:           **ASCENSIONE**  
At 1,1-11                   Sal 46                   Ef 1,17-23                   Mt 28,16-20

**Lunedì 2**                   At 19,1-8                   Sal 67                   Gv 16,29-33

**Martedì 3**                   **San Carlo Lwanga e compagni (MEMORIA-rosso)**  
At 20,17-27                   Sal 67                   Gv 17,1-11

**Mercoledì 4**                   At 20,28-38                   Sal 67                   Gv 17,11-19

**Giovedì 5**                   **San Bonifacio (MEMORIA-rosso)**  
At 22,30;23,6-11                   Sal 15                   Gv 17,20-26

**Venerdì 6**                   At 25,13-21                   Sal 102                   Gv 21,15-19

**Sabato 7**                   At 28,16-20.30-31                   Sal 10                   Gv 21,20-25

**Domenica 8**                   **DOMENICA DI PENTECOSTE (solennità-rosso)**  
Gen 11,1-9                   Sal 32                   Rm 8,22-27                   Gv 7,37-39